

«Subito lo scorporo della rete»

Intervista a Paolo Gentiloni di Carmine Fotina

Telecom Italia un anno dopo. Per il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni, 56 anni, lo stallo dell'azienda ha raggiunto un punto limite, l'Authority per le comunicazioni non ha più alibi e dovrà concludere entro l'anno il lavoro sulla separazione. E i nuovi azionisti, appena risolto il nodo Brasile, dovranno imprimere una svolta: investimenti e stabilità del management per ridare slancio a una fuoriserie che da un anno o poco più viaggia al ritmo di un'utilitaria. Telecom Italia un anno dopo: sulla separazione della rete il dibattito sembra essere infinito, ma ora, dice Gentiloni, «le decisioni vanno prese».

Si aspettano notizie dal Brasile, ma il closing Telco dovrebbe essere alle porte. Dopo che cosa accadrà?

Siamo comunque nelle fasi conclusive e quindi nelle prossime settimane sarà molto importante che gli azionisti garantiscano a Telecom un quadro di stabilità che consenta all'azienda di riprendere a correre. Dall'altro lato, le stesse certezze devono venire da parte dei soggetti pubblici sul piano delle regole. Credo che l'Authority per le comunicazioni, una volta che avrà di fronte il nuovo assetto dei soci di Telecom, possa tirare le fila del lavoro fatto in questo periodo. Un ottimo lavoro. Il processo della separazione funzionale della rete è stato avviato su impulso della stessa Telecom circa 15 mesi fa e, quindi, i tempi sono assolutamente maturi. Per questo mi fa molto piacere che oggi, a Bruxelles, il presidente dell'Authority Calabrò abbia confermato l'orizzonte che aveva già enunciato, per una conclusione di questo lavoro nei prossimi mesi.

La trattativa tuttavia non è ancora conclusa. In particolare Telefonica, quando sarà in sella, potrebbe opporsi allo scorporo e chiedere che l'Italia attenda le nuove regole sulla separazione proposte dal commissario europeo Reding. Non bisognerebbe tenerne conto?

Una cosa è certa: non siamo davanti a una disputa di natura filosofica che può continuare per altri due o tre anni come se fossimo tutti ad un megaconvegno. Siamo di fronte al quadro di regole che riguarda uno dei settori più strategici del Paese. Si è partiti nel giugno 2006 dalla convinzione, espressa dalla stessa Telecom, che tra i possibili rimedi per accrescere la concorrenza nell'accesso alla rete quello della separazione potesse essere adottato, d'intesa con l'Agcom. Quindi dovrebbero esserci tutte le condizioni per conseguirla, trovando un punto di compromesso tra i risultati che Telecom vorrebbe ricavare dalla separazione e quelli che i suoi concorrenti ritengono giusto che la separazione produca. Il lavoro dunque va concluso.

La rete, è ormai un parere condiviso, va potenziata. Il ministro dello Sviluppo economico sollecita un uso «importante» delle risorse pubbliche per realizzare il «next generation network». E d'accordo?

Non c'è nessuna nostalgia da parte nostra per una rete pubblica di telecomunicazioni né tantomeno si vuole far rientrare dalla finestra quello che è uscito dalla porta 10 anni fa con la privatizzazione di Telecom. Si può fare un dibattito sui successi e gli insuccessi di quella privatizzazione ma di certo non si può tornare indietro: non lo penso io e non lo pensa il ministro Bersani. Non bisogna nemmeno dare l'impressione di costruire un alibi pubblico alle difficoltà private di investire. Difficoltà che invece vanno superate, da parte dei protagonisti. Quello cui

pensiamo è piuttosto l'impiego di risorse in aree del Paese a fallimento di mercato - aree scarsamente popolate, aree difficili da raggiungere - dove gli operatori privati non sono in grado di investire. Un intervento che può avvalersi di risorse nazionali, risorse regionali e, in prospettiva, anche dei Fondi strutturali europei. E' importante che queste risorse pubbliche siano coordinate bene e per questo ringrazio la Conferenza Stato-Regioni che ha approvato le linee guida per la diffusione della banda larga. L'azione pubblica per contrastare il digital divide del Paese, ottimizzando le differenti risorse a disposizione, è uno dei tre punti della nostra strategia.

La seconda linea di azione è mettere il Paese in condizione di avere le soluzioni tecnologiche che servono a implementare la banda larga, come il wimax, per il quale abbiamo appena avviato la gara. Infine l'azione pubblica, in questo caso attraverso l'intervento dell'Agcom, deve garantire regole certe con un mix equilibrato di concorrenza e investimenti.

Tornando a Telecom, qual è il suo giudizio su un'eventuale decisione dell'azienda di adottare uno scorporo più radicale, creando una società ad hoc?

Non faccio commenti su questa ipotesi. E trovo che in questo anno e mezzo si sia discusso troppo delle sorti di Telecom come se fosse un laboratorio di esercitazione per piccoli chimici o architetti di modelli societari. Non vorrei che Telecom continuasse a essere, magari per un altro anno e mezzo, oggetto di analisi, scenari e varie alchimie.

Continuano le voci sul management dell'azienda. Non crede che anche in questo caso sarebbero utili decisioni rapide?

Questo è per definizione terreno degli azionisti da cui il Governo è bene che stia alla larga. Agli azionisti chiediamo soltanto che, nell'interesse del settore, creino le condizioni perché l'azienda si rimetta a correre. Telecom è un grande gruppo italiano che ha uno strepitoso cash flow e dei buoni fondamentali anche se ha un grosso problema di indebitamento. Lo ripeto: il punto principale è trovare un quadro di certezze e riprendere a correre soprattutto con gli investimenti.

Facciamo un passo indietro. Tronchetti Provera ha confidato di essersi sentito isolato di fronte a una volontà politica che aveva già delineato il percorso di Telecom. Dopo un anno, che cosa risponde?

Personalmente e come ministro di questo settore non ho mai avuto rapporti conflittuali, ma sempre rapporti di collaborazione istituzionale con l'azionista di Telecom. Noi non indichiamo soluzioni, non mettiamo veti, abbiamo solo segnalato l'importanza dell'asset rete-tlc per il Paese. Al di là di singole vicende o errori che possono esserci stati, questo è quanto ha fatto il Governo: segnalare un rilevante interesse nazionale. E direi che abbiamo fatto bene. Con il senno di poi vedrà che tutti, sempre più, lo riconosceranno.